

1

ALF - SUD
Sez 4
Serie 2
Unità 25.1
Fusta 3

contiene:

- esposto presentato dalle donne di Ferrara al procuratore di Ferrara sulla situazione del reparto ostetrico ginecologico dell'ospedale ;
- n°4 volantini denuncia reparto maternità Clinica ginecologica Arcispedale S. Anna ;
- articoli stampa quotidiana

Ill.mo Signor Procuratore della Repubblica di Ferrara
ra

Nel procedimento penale n. 597/75 R.G.

Da quando abbiamo cominciato a guardare il mondo da
donne, come prima conquista, abbiamo smesso di consi
derare il nostro corpo una macchina per fare figli
o per erogare servizi gratuiti.

Da qui è nato il nostro interesse per tutta quella
parte della medicina che ci riguarda da vicino.

La risposta scientifica ufficiale a questo pur mini
mo tentativo di gestione del nostro corpo, è stata
che noi non siamo "tecnici", non abbiamo cioè in ma
no la scienza che sola ci permetterebbe di capire se
il metodo usato per farci partorire è più o meno a-
vanzato, se gli strumenti usati in un momento tanto
delicato della nostra vita erano sufficienti o no,
se per i figli, che poi dovremo allevare, è stato
fatto tutto il possibile.

In realtà abbiamo cominciato a chiederci perchè quel
la parte della medicina che ci riguarda (ad esempio
la ricerca sugli anticoncezionali) è ancora così ar
retrata, rispetto a tutte le altre parti della scien
za medica.

Perchè, mentre per ogni minima operazione, come l'estrazione di un dente, è considerato, ovvio giustamente del resto, usare l'anestesia, invece, per ciò che riguarda il parto è ancora considerata "naturale" tutta la violenza fisica e psicologica che dobbiamo subire. Da queste considerazioni si è sviluppato il nostro punto di vista di donne, nei confronti delle strutture sanitarie, della medicina è in generale della scienza.

Abbiamo concluso che tanto la carenza delle strutture sanitarie, quanto la violenza del parto, dell'aborto, l'inefficienza degli anticoncezionali sono basate sulla nostra debolezza sociale data dal fatto che dobbiamo affrontare tutto questo a livello individuale.

Perciò in quanto donne ci organizziamo autonomamente per risolvere i nostri problemi; anche in questo caso abbiamo sentito la necessità di tutelare direttamente, in prima persona, la nostra salute.

Noi sottoscritte ci riteniamo direttamente interessate al modo in cui è condotto il reparto maternità e ginecologia dell'Ospedale cittadino perchè, in quanto donne, abbiamo la sicurezza di dover ricorrere almeno una volta nella vita alle prestazioni di questo reparto.

Innanzitutto molte di noi hanno già avuto una esperienza diretta del reparto per avere partorito, per tutte esiste la possibilità di ricorrervi ancora per la medesima ragione. Tutte dobbiamo fare ricorso alla clinica periodicamente per visite di controllo come misura preventiva contro il rischio di tumori ginecologici.

Numerosi controlli sono anche resi necessari dalla trascuratezza generale con cui vengono affrontati i problemi di medicina per la donna e per l'alta percentuale di rischio legato alle pratiche contraccettive (infezioni, turbamenti dell'equilibrio ormonale, affezioni al fegato, effetti collaterali della pillola e della spirale).

Drammatici sono poi gli effetti delle pratiche abortive a cui le donne ricorrono in massa. Grazie ai nostri articoli del codice Rocco che puniscono l'aborto, non esiste in Italia un'assistenza medica generalizzata e sufficientemente sicura dal punto di vista sanitario. Di conseguenza i medici, che prima hanno praticato il mercato nero dell'aborto per arricchirsi, sono chiamati negli ospedali a riparare lesioni anche gravissime causate sui corpi delle donne da pratiche abortive rudimentali. Riteniamo quindi non solo nostro diritto ma anche nostro dovere, per di-

colte ter
violenza
na in gen
ni. . . .
Molte del
trattament
to Matern
Anche all
sperienze
eccezionali
ni almeno
Questo op
S. Anna p
le inserv
Successiv
strutture
volte con
L'otto Marscritti riguardanti la medicina.
na, davant
ni richiam
sul funzio
da il repa
pio ricorso
coprire la
Riteniamo

fendere la nostra salute e quella di tutte le altre
donne, rendere noto a chi ha il compito di far appli
care la legge (nella quale ha un ruolo primario la
Costituzione che nell'art. 32 prevede la tutela del
la salute come fondamentale diritto dell'individuo
e interesse della collettività) la situazione di ge
nerale arretratezza del reparto maternità e gineco-
logia dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara.
Fino a che gli effetti troppo spesso tragici delle
carenze del reparto vengono affrontati e subiti a
livello individuale, per ogni donna e per la citta-
dinanza nel suo complesso, è impossibile avere una
visione generale del problema e ogni esperienza nega
tiva viene vissuta come fatto eccezionale.
Proprio allo scopo di sensibilizzare l'opinione pub
blica, gruppi di donne sia a livello nazionale che
internazionale, hanno diffuso e pubblicato numerosi
scritti riguardanti la medicina.
In alcune città italiane sono stati anche organiz-
zati dei "centri per la salute" in cui le donne pos
sono discutere collettivamente dei loro problemi
sanitari ed imparano a conoscere e a curare il loro
corpo.
A Ferrara in particolare il Movimento Femminista ha
pubblicato l'opuscolo "Basta tacere" in cui sono rac

colte testimonianze di donne sui problemi e sulla violenza subite in qualsiasi contatto con la medicina in generale e in particolare con le sue istituzioni.

Molte delle testimonianze descritte riguardano il trattamento subito dalle donne all'interno del reparto Maternità e Ginecologia.

Anche allora molte rimasero colpite dal fatto che esperienze che avevano vissute in prima persona come eccezionali, si rivelavano in realtà abbastanza comuni almeno dal punto di vista numerico.

Questo opuscolo è stato diffuso anche all'Ospedale

S. Anna per sensibilizzare non solo le pazienti, ma le inservienti le ostetriche e anche i medici.

Successivamente il problema della salute e delle strutture sanitarie è stato ripreso dalle donne più volte con dibattiti e mostre fotografiche.

L'otto Marzo 1974, giornata internazionale della donna, davanti all'Ospedale S. Anna cartelli e volantini richiamavano l'attenzione dell'opinione pubblica sul funzionamento dell'ospedale sia per quanto riguarda il reparto Maternità e ginecologia, sia all'ampio ricorso all'assistenza delle donne-parenti per coprire la carenza di personale.

Riteniamo che quanto detto non sia soltanto un pro-

peso). blema delle donne ma di tutta la cittadinanza, perchè
Questi le condizioni in cui si partorisce sono responsabili
suo co tà di tutti e danno la misura del modo in cui viene
Le lesi affrontato a livello sociale nel nostro paese il pro
siderato blema della maternità, il cui peso viene lasciato e
te da esclusivamente sulle spalle delle donne. Le sottoscrit
gici inc te ritengono doveroso informare l'autorità giudizia
do della ria affinchè verifichi l'esistenza di precise respon
luppo d sabilità di individui o di istituzioni sulle seguenti
Questo circostanze.

sione po Il 3.9.1974 Nadia Barboni è nata con una tecnica di
casi di parto che prevede l'applicazione di un peso al pie
ferenze de del bambino.

Al conve A parto iniziato la bambina si presentava in posi-
Materni zione di spalle e la madre, dopo oltre venti ore di
dott. co stravaglio, non aveva le spinte necessarie all'espul
toria sione; il medico ha deciso di intervenire capovolgendo
Ferrara la bambina e attaccandole un peso di 5 Kg al piede
handicap sinistro.

za assol La nascita è avvenuta dopo due ore. La bambina è sta
50% da sta ricoverata nel reparto di puericoltura, la diagno
nelle gr si riportava: "condizioni generali gravi, ipotonia,
sto è un iporeattività, ipomobilità. Edema duro all'arto su
presente periore sinistro e arto inferiore sinistro con evi-
di bambi denti segni di ecchimosi per giri di cordone" (del

peso).
 Questi sono gli effetti di un metodo in generale di
 suso come confermano anche i trattati di ginecologia.
 Le lesioni riportate dalla bambina devono essere con-
 siderate della stessa gravità delle lesioni riporta-
 te da adulti, con l'aggravante degli effetti psicolo-
 gici incontrollabili, data la delicatezza del perio-
 do della nascita e dei primi mesi di vita per lo svi-
 luppo del neonato.
 Questo caso non rappresenta nè un limite nè un'ecce-
 zione poichè sono giunti a nostra conoscenza altri
 casi di travagli prolungati in modo abnorme con sof-
 ferenze intense sia per la madre che per il bambino.
 Al convegno dell'Amministrazione Provinciale sulla
 Maternità tenuto nel Castella Estense il 27.6.74 la
 dott.ssa D'Aloja per il Centro di Educazione Psicom-
 toria gestito dall'Amministrazione Provinciale di
 Ferrara riportava che su un campione di 92 bambini
 handicappati assistiti dal Centro c'era "la prevalen-
 za assoluta delle cause neonatali tra cui oltre il
 50% da attribuire al decorso patologico del parto,
 nella grande maggioranza dei casi ospedaliero. Que-
 sto è un dato di estrema gravità (teniamo tra l'altro
 presente che è stato rilevato in un numero ridotto
 di bambini) e che dimostra l'attuale carenza dell'or-

genizzazione socio-sanitaria a livello ospedaliero ed extra ospedaliero. Dimostra quindi una carenza, non una causa sconosciuta ed irreparabile, e pertanto de-
ve essere passibile di migliore prevenzione".

Oltre alle lesioni fisiche accertabili clinicamente si deve tenere conto anche dei traumi psicologici della madre resi più gravi dalla particolare debolezza in cui si trova la donna al momento del parto.

Si ritiene quindi opportuno accennare anche alle intimidazioni e alla brutalità con cui si chiede alle donne di essere "efficienti" (vale a dire di fare presto senza troppe storie), colpevolizzandole per non avere la dilatazione sufficiente, le contrazioni più intense e le spinte più efficaci, come se le urla di chi l'assiste potessero accelerare il parto.

Causa di turbamenti psicologici sono anche le lunghe ore di solitudine senza alcun conforto. I parenti possono entrare solo durante le ore stabilite per le visite (ogni 24 ore) ed il personale viene solo a controllare (neppure spesso) la dilatazione dell'utero e non certo a confortare la partoriente stremata per il dolore intenso e per la paura di un evento tanto importante. Nel caso delle ragazze madri frequenti sono gli insulti ed i richiami alla loro condizione di emarginazione, quasi che il personale avesse il

compito di assumere anche il ruolo di giudice morale. Le difficoltà soggettive del personale (stanchezza e delicatezza dei compiti di assistenza, particolari condizioni psico-fisiche delle pazienti) rendono ancora più gravi le carenze strutturali del reparto. La difesa della salute delle ricoverate e dei neonati non deve essere affidata allo spirito missionario e al buon cuore del personale, ma deve essere innanzitutto tutelata da strutture adeguate. Nel reparto invece questa è la carenza più grave ed evidente come i seguenti dati dimostrano: -su un organico, previsto per il reparto Maternità e concordato con i sindacati, di 45 ostetriche, attualmente sono in servizio solo 25 e mancano altresì 8 puericultrici per la cura dei bambini appena nati: mancanza abnorme se si tiene conto che l'organico completo è di 10 persone. La prima difesa delle ricoverate è il miglioramento delle strutture e l'adeguamento del personale. Lasciare alla generosità individuale il delicato compito dell'assistenza significa esporre le pazienti alla stanchezza ed alla esasperazione di chi svolge un lavoro duro e di grande responsabilità. Le ostetriche, oltre ad essere circa la metà di quelle previste dall'organico, sono tuttora tenute ad

un orario di 48 ore settimanali, nonostante che il loro contratto di lavoro ne preveda già 40 e a sostituire le puericultrici mancanti nella pulizia dei bambini.

Inoltre, per quanto riguarda i medici, i turni di notte vengono svolti anche da neo laureati ancora in corso di specializzazione.

Questo fatto insieme al basso livello tecnico delle apparecchiature in dotazione al reparto fa sì che, in caso di difficoltà, la diagnosi sulla necessità di intervenire con un taglio cesareo sia un fatto del tutto causale ed artigianale legato alla fortuna di incappare nel turno giusto e nei giorni feriali.

La generale trascuratezza con cui viene affrontato il problema del parto è dimostrata anche dalla quasi totale mancanza delle apparecchiature tecniche che faciliterebbero moltissimo le diagnosi.

Questo vale anche per gli strumenti necessari alla rianimazione che nel reparto di maternità si esauriscono in una bombola di ossigeno evidentemente insufficiente a coprire le esigenze del reparto stesso.

L'amministrazione dell'Arcispedale S. Anna afferma di non avere i finanziamenti necessari per introdurre attrezzature migliori.

Ci sembra così ancor più grave che un ginecologo del

reparto usi le strutture ospedaliere per visite private saltando l'amministrazione e intascando personalmente i soldi, e che sia istruito presso la Procura della Repubblica un procedimento per peculato per commercio abusivo di placente.

La insufficienza del personale e la inadeguatezza delle attrezzature vengono però troppo spesso addotte come causa diretta della qualità di assistenza. Noi crediamo che trattamenti sanitari inadeguati, travagli eccezionalmente lunghi, ingiurie, tagli e suture senza anestesia, non dipendano solo da questioni tecniche, ma siano anche direttamente dipendenti della nostra debolezza sociale di donne, oggetto di assistenza, a cui è negata la possibilità di intervenire direttamente sulle decisioni che vengono prese sul nostro corpo.

Siamo ben conscie che vogliamo non solo dei servizi migliori perchè non sarebbero essi solo una garanzia sufficiente per la nostra salute, ma anche un controllo diretto su chi la gestisce, sui tecnici e sugli interventi fatti sul nostro corpo.

Vogliamo la possibilità di avere qualcuno vicino durante il travaglio e il parto, la possibilità di partorire senza dolore, la possibilità di scegliere tra la nostra vita e quella di nostro figlio senza

delegare ad altri queste decisioni.

Dato che la scienza medica è altamente specializzata per quel che riguarda ogni tipo di operazione, non vediamo come possa essere considerato "naturale" il dolore che si deve sopportare in silenzio per ore ed ore. Il silenzio ci è imposto con la motivazione che siamo raccolte in 5 o 6 donne in una cameretta nell'attesa di entrare in sala parto e che non dobbiamo quindi impaurire o disturbare le altre con le nostre grida.

Spesso le donne che non riescono a trattenersi vengono redarguite severamente e confrontate con le altre "più brave".

Inoltre è considerato normale lasciare soffrire una donna per moltissime ore, anche più di venti, senza aiutarla adeguatamente per accelerare la dilatazione dell'utero di accorciare così la durata del travaglio.

Se poi la partoriente rischia di lacerarsi per la rigidità dei tessuti o perchè il bambino è troppo grosso, viene "aiutata" non solo con un taglio ma anche con una sutura dopo la nascita del bambino spesso effettuati senza anestesia.

Questa somma di sofferenze gratuite avvengono proprio in un ambiente ospedaliero dove facilmente sarebbe

evitabile il dolore.

La medicina più progredita cerca di porsi in tutti i settori il fine di eliminare il dolore come interferenza negativa sia nel rapporto medico paziente che per il decorso della malattia stessa.

Che questa preoccupazione non sia presente anche nel campo ostetrico è da attribuirsi dunque ad una precisa opzione ideologica riassumibile nel detto "partorirai con dolore" che a migliaia di anni di distanza non può per le ragioni dette non assumere connotati sadici.

==.==.==.

I fatti che abbiamo riportato sono stati denunciati all'opinione pubblica con un ciclostilato a firma del "Gruppo Femminista per il salario al lavoro domestico", letto in un dibattito pubblico tenutosi il 12/12/1974 alla Sala Estense e successivamente diffuso all'Arcispedale S. Anna e a livello cittadino. La reazione del Consiglio di Amministrazione dell'Arcispedale, di organizzazioni sindacali, di associazioni mediche e di collettivi studenteschi (che hanno trovato un'eco più generale nella stampa cittadina e nazionale) confermano, al di là del reciproco scarico di responsabilità, la gravità della situazione.

Contemporaneamente si è avuta notizia della presentazione da parte di alcuni medici di una querela per lesa professionalità che vorrebbe imporre l'intervento della Autorità Giudiziaria.

Per questo motivo noi donne, che non condividiamo la responsabilità del reparto, ma che subiamo in prima persona le conseguenze della sua gestione riteniamo doveroso testimoniare in questo esposto le circostanze di cui siamo direttamente o indirettamente a conoscenza.

Siamo convinte che sia preciso compito del Magistrato accertare la verità di fatti che, potendo anche configurare gli estremi di reato, rivestono un carattere di particolare e decisivo interesse non solo nei confronti del procedimento penale già aperto dalla querela, ma soprattutto per contribuire a porre fine ad uno stato di cose non più tollerabile.

ARCISPEDALE S. ANNA REPARTO MATERNITÀ

FERRARA

All' Ospedale S. Anna di Ferrara il giorno 3_10_1974
è nata N. P.

Alle ore 11, a parto iniziato, la bambina si presentava in posizione di spalle. Poichè la madre, all'ottavo mese di gravidanza e dopo più di trenta ore di travaglio, non aveva le spinte necessarie all'espulsione, il medico (aiuto primario) ha deciso di intervenire con un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo.

In base a questa tecnica, la bambina è stata capovolta e afferrata per il piede sinistro al quale è stato attaccato un peso di 5Kg. La nascita è avvenuta dopo due ore.

Le conseguenze di tanta delicatezza sono costate alla bambina più di 30 giorni di ricovero nel reparto di puericoltura, dove è stata accolta con la diagnosi: "condizioni generali gravi, ipotonia, iporeattività, ipomobilità. Edema duro all'arto superiore sinistro/^{e arto inferiore sinistro} con evidenti segni di ecchimosi per giri di cordone" (del peso).

Questo sfoggio di scienza accademica tanto raffinato da recuperare tecniche che per la loro arretratezza sono da considerare ormai in quasi totale abbandono, si inserisce in un quadro di quasi totale carenza del reparto maternità dell'ospedale cittadino.

Il personale è assolutamente inadeguato sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo (i turni di notte vengono svolti da medici appena laureati ancora in corso di specializzazione, mentre i pochi "esperti" per il loro potere all'interno della clinica vengono esentati dai turni).

Le apparecchiature sono al di sotto dei livelli tecnici già acquisiti dagli ospedali dei paesi della provincia. In tal modo la diagnosi sulla necessità di intervenire con un taglio cesareo è un fatto del tutto casuale ed artigianale legato alla fortuna di incappare nel turno giusto.

In queste condizioni l'Ospedale continua a fabbricare bambini affetti da paralisi cerebrale infantile (spastici). Su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale (spastici, più del 50% hanno subito lesioni gravi per un decorso patologico del parto per lo più avvenuto in Ospedale.

Le cause di queste lesioni gravissime, che determinano menomazioni terribili nel bambino e costano una vita di disperazione e di fatica alle madri, non sono quindi da attribuire alla natura, ma alla carenza delle strutture e del personale ospedaliero.

Informazioni sui servizi di assistenza sanitaria e ospedaliera, presso l'Ufficio Provinciale di Assistenza Sociale, via S. Anna, 10, Ferrara, tel. 052/241111.

Nonostante queste precise responsabilità i medici vogliono sempre essere ringraziati per i loro magistrali interventi: se il bambino nasce anormale dobbiamo ringraziarli di avergli salvato la vita, se muore dobbiamo ringraziarli di averci evitato una vita di dolore.

Siamo in realtà stanche di dover ringraziare sempre chi ci opprime. Siamo stanche di doverci sempre augurare che la fortuna ci eviti i mali che precise responsabilità dei medici ci riservano.

I figli che a noi donne costano una vita di responsabilità, fatica, tensione, - che non bastano mai, come tutti ci ripetono per potercene liberare più facilmente - nei reparti degli ospedali diventano uno strumento per fare soldi, diventare potenti, risparmiare attrezzature e personale.

Ciò è esemplarmente dimostrato anche dal fatto che uno dei ginecologi della clinica usa l'Ospedale per visite private incassando personalmente i soldi e dal procedimento per peculato per commercio abusivo di placenta istruito presso il tribunale di Ferrara.

Oltre a farci soffrire in modo sadico senza intervenire con le cure opportune, numerosissimi sono i travagli che superano le 24 ore, i raschiamenti e le suture senza anestesia, gli insulti come se partorire fosse una colpa, oltre a mettere in pericolo la salute dei nostri figli, si permettono anche di speculare sulla nostra pelle.

La carenza delle strutture sanitarie, la storica arretratezza per tutti i problemi che riguardano la medicina per le donne (parto, anticoncezionali, aborto,) l'incompetenza ed il razzismo dei ginecologi, fanno di tutto questo una casistica non isolata che si inserisce nella "normalità" dei reparti in cui le donne vengono trattate come carne da macello.

Tutto ciò si è sempre retto sul nostro silenzio di vittime. Il silenzio e l'omertà si stanno tuttavia rompendo.

GRUPPO FEMMINISTA per il
SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

Ciclosilato in proprio
V. Ugo Bassi 13/a
FERRARA a cura di V. Ferrioli

10/1/ 75

Stiamo raccogliendo testimonianze sul trattamento riservato alle donne nel reparto maternità e ginecologia. Tutte le donne che vogliono collaborare vengano nella sede del movimento femminista, via U. Bassi, 13/a, tutte le mattine e martedì e venerdì dalle ore 17,30 alle 19,30.

IL COLLETTIVO DI MEDICINA ritiene necessario assumere una posizione precisa riguardo la situazione esistente nel reparto maternità della CLINICA GINECOLOGICA dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara.

L'assistenza fornita alle donne, infatti, è normalmente inadeguata e spesso dannosa alla salute della madre e del bambino.

Appoggiamo perciò il documento di denuncia del "GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO" che prendendo spunto da avvenimenti specifici vuole però richiamare l'attenzione su tutta una situazione anormale.

Il documento rendeva pubblico:

- il parto di una neonata avvenuto con "un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo" che ha provocato gravi lesioni alla bambina e alla madre;
- l'iradeguatezza qualitativa e quantitativa del personale e delle attrezzature a disposizione del reparto;
- il perpetrarsi di tali metodi, nonostante sia noto che su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale Spastici più del 50 % ha subito lesioni gravi per un decorso patologico del parto per lo più avvenuto in ospedale;
- l'uso delle strutture ospedaliere per visite private;
- l'esistenza di un procedimento per peculato, per commercio abusivo di placenta.

A questa pubblica denuncia ha fatto seguito da una parte la querela di alcuni medici del reparto per diffamazione, dall'altra una serie di comunicati in cui si cerca di dissociarsi, di distinguere, di giustificarsi con scuse palesemente insufficienti.

Il collettivo in quanto organizzazione del movimento degli studenti di medicina non può prescindere dal porsi criticamente di fronte ai problemi dello stato attuale dell'assistenza sanitaria in stretto rapporto con le esigenze espresse dai lavoratori sul terreno della difesa della propria salute.

In questo ambito possiamo rilevare come all'interno della medicina ufficiale le donne non riescono a trovare un'adeguata assistenza. All'interno di medicina del lavoro, ad esempio, non vengono assolutamente prese in considerazione le malattie da lavoro domestico quali: dermatiti, flebiti, broncopatiti, lombosciatalgie, vene varicose, ... E' provato inoltre che la categoria delle casalinghe presenta il maggior tasso di alcoolismo, è dedita ad un abuso di calmanti, ansiolitici, sonniferi, ecc.; è soggetta a malattie psichiche di vario livello. Ancora peggiore però è la situazione delle donne nel reparto maternità dove avvenimenti quali quello denunciato sono tutt'altro che rari. Per questo riteniamo di dover esprimere il nostro appoggio al Gruppo Femminista nell'azione intrapresa e chiediamo che siano chiarite le responsabilità a tutti i livelli e perseguiti quanti hanno contribuito a creare una situazione così insostenibile.

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio dei Delegati dell'Arcispedale S. Anna
in rappresentanza del Personale Ospedaliero non me-
dico ed il Consiglio Provinciale dell'A. N. A. A. O.
in rappresentanza degli aiuti e degli Assistenti Ospe-
dalieri

ESAMINATO

in seduta congiunta del 28 c.m. il caso del Reparto Ostetrico-Gi-
necologico dell'Arcispedale da oltre due settimane alla ribalta
della cronaca a seguito della pubblica denuncia di disfunzioni e
di illeciti da parte di un gruppo Femminista,

RILEVANO

che a tutt'oggi né l'Opinione pubblica né le Organizzazioni Sinda-
cali firmatarie del presente O.d.G. hanno ricevuto dagli Organi
responsabili quella risposta chiarificatrice che pure da più parti
è stata sollecitata.

SOTTOLINEANO

che tale equivoco atteggiamento (di cui il comunicato-stampa in
data 21 c.m. del Consiglio di Amministrazione rappresenta una pre-
cisa testimonianza) è motivo di apprensione per l'intera cittadi-
nanza, di turbamento delle Pazienti ricoverate oltre che di aggra-
vamento del già pesante clima psicologico venutosi a determinare
nell'ambito del Reparto Ostetrico.

RITENGO NO

la situazione non più tollerabile e pertanto s'impegnano, qualora
persistano gli equivoci cui si è accennato, a predisporre adeguate
iniziative sindacali allo scopo di ottenere comunque un definitivo
chiarimento della situazione anche attraverso l'indagine diretta.

DICHIARANO

- che nel corso degli ultimi anni sia il Consiglio dei Delegati che
la rappresentanza dell'A.N.A.A.O. hanno a più riprese ed in varie
sedi segnalato al Consiglio di Amministrazione l'esistenza, nel
Reparto Ostetrico, di deviazioni, di disfunzioni, di deficienze

- organizzative inerenti l'assistenza oltre che di casi di comportamento inadeguato alla delicatezza dei compiti affidati al Reparto stesso;
- che in più occasioni, in particolare nel corso degli ultimi anni, la Direzione sanitaria è stata incaricata di fare il punto sulla situazione: le risultanze sulle indagini non sono state portate peraltro a conoscenza delle Organizzazioni sindacali scriventi;
- che già vari anni orsono il Consiglio di Amministrazione manifestò la necessità di una diversa strutturazione del delicato ed importante settore assistenziale;
- che nella cosiddetta "Bozza di Programmazione" edita nell'estate '74, il Consiglio di Amministrazione riconosceva: 1) la inopportunità, in linea di principio, della creazione di un secondo Reparto Ostetrico; 2) l'opportunità in linea pratica della creazione di un secondo Reparto Ostetrico in considerazione "di un giudizio negativo sull'attuale Direzione del Reparto".
- che a tutt'oggi non sono stati presi provvedimenti concreti.

IL CONSIGLIO DEI DELEGATI ED IL CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'A.N.A.A.O. ritengono di riconoscere nel caso considerato oltre che in altri a suo tempo segnalati il segno di una reale abdicazione da parte dell'Amministrazione dell'Arcispedale al diritto di affermare il principio del controllo pubblico e democratico sulle strutture sanitarie cui, per volontà dei Cittadini, è preposta; vi intravedono un sostegno ad interessi e ad equilibri di potere consolidati.

R I B A D I S C O N O

pertanto il giudizio più volte espresso nei propri documenti ufficiali in relazione all'assenza, nell'Arcispedale S. Anna, di una politica organica programmata delle strutture e del Personale, di una efficace politica di incentivazione culturale, di una coerente linea politica nei rapporti con il settore clinico della Facoltà Medica.

C H I E D O N O

- precise assunzioni di responsabilità e decisi interventi operativi da parte del Consiglio di Amministrazione,
- immediato, completo e pubblico rendiconto delle risultanze delle indagini esperite nel corso degli ultimi anni nel Reparto Ostetrico dal competente Organo tecnico di controllo dell'Arcispedale,
- un'approfondita valutazione della situazione da parte delle Forze politiche delle Confederazioni Sindacali e della F.L.O.

Rispondono le donne

Nei primi giorni del gennaio 75 abbiamo diffuso a Ferrara e inviato a molti quotidiani e settimanali una lettera aperta per denunciare a tutte le donne e all'opinione pubblica in generale la gravissima situazione del reparto Maternità e Ginecologia di Ferrara.

In particolare:

- Il parto di una neonata avvenuto con "un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo" che ha provocato gravi lesioni alla bambina e alla madre.
- L'ineadeguatezza qualitativa e quantitativa del personale e delle attrezzature a disposizione del reparto.
- Il fatto che su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale Epatici, più del 50% ha subito lesioni gravi per un decorso patologico del parto per lo più avvenuto in Ospedale.
- Medici del reparto che usano le strutture ospedaliere per visite private (incassando personalmente i soldi e saltando in questo modo l'amministrazione).
- Procedimento per peculato per commercio abusivo di placente istruito presso la Procura della Repubblica di Ferrara.

Ribadiamo che lo scopo della lettera era ed è quello di far conoscere di quali soprusi sia morali che materiali siamo oggetto.

La risposta non si è fatta aspettare:

- Querela da parte dei medici del reparto per diffamazione alla quale siamo pronte a rispondere non solo portando prove dei fatti che abbiamo denunciato ma anche allargando la casistica su cui far luce.
- Comunicato dei medici ospedalieri (ANAAO) che ci tiene a precisare che "le accuse formulate...coinvolgono livelli di responsabilità ben distinti" accusandoci di aver fatto un attacco "indiscriminato" e "fazioso" all'intero corpo sanitario. Ricordiamo all'ANAAO che il compito di trovare i responsabili spetta alla Magistratura, il nostro, in quanto donne utenti del servizio, è quello di denunciare la gravità della situazione.

- Comunicato del Consiglio di amministrazione in cui si afferma da una parte che le attrezzature in dotazione al reparto sono sufficienti e dall'altra però si giustificano le carenze tecniche con la mancanza di fondi. Facciamo notare inoltre per quanto riguarda il personale che su un organico di 45 ostetriche previste per il funzionamento del reparto ce ne sono attualmente 25
- Comunicato della commissione di medicina del Comitato Nazionale Universitario (C.N.U.) che pur riconoscendo l'esistenza di "situazioni abnormi" si risolve banalmente in una difesa aprioristica e corporativa dei medici.

I Movimenti femministi a livello nazionale e internazionale fin dalla loro formazione si battono per ottenere anticoncezionali gratuiti efficaci e non dannosi, aborto libero e gratuito, parto indolore con assistenza medica e strutture sanitarie adeguate.

Il Movimento femminista di Ferrara ha già precedentemente raccolto e pubblicato le testimonianze di donne sui problemi della salute, in un opuscolo chiamato "Basta Tacere" stampato in 5.000 copie, distribuito anche all'Ospedale di Ferrara, e riportato da diversi giornali a tiratura nazionale.

In quanto donne ci organizziamo autonomamente per risolvere i nostri problemi non deleghiamo quindi la loro soluzione a nessun'altra organizzazione politica (neppure della sinistra extraparlamentare come insinuano il Resto del Carlino del 18/I/75 e La Gazzetta di Ferrara del 22/I/75) che per quanto alleata non potrebbe mai comprendere la globalità del nostro sfruttamento di donne.

Anche in questo caso abbiamo sentito la necessità di tutelare direttamente in prima persona la nostra salute denunciando fatti di cui siamo vittime e che tutti i medici e amministrazione sono disposti ad ignorare purchè tutto sembri normale e a pagare siamo sempre noi.

D I F E N D I A M O L A N O S T R A S A L U T E !

- Anticoncezionali gratuiti efficaci e non dannosi
- Aborto libero e gratuito
- Parto indolore con assistenza medica adeguata.

Chiediamo la solidarietà di tutte le donne.

La nostra sede è aperta tutte le mattine e Martedì e Venerdì dalle 17 alle 19,30.

Gruppo Femminista per il
Salario al Lavoro Domestico

c. i. p.

Via U. Passi 13, a.

Ferrara a cura di V. Ferrioli

La presunta mancanza di assistenza al reparto «maternità»

Querela per diffamazione dopo le accuse ai medici del «S. Anna» di Ferrara

L'azione legale nei confronti
del « Gruppo femminista »

NOSTRO SERVIZIO

FERRARA, 26. — Tutti i sanitari del reparto «maternità» dell'Arcispedale «Sant'Anna» hanno presentato querela per diffamazione nei confronti del « Gruppo femminista ». L'azione legale vuole essere una risposta alla serie di gravi accuse contenute nella lettera-volantino dell'organizzazione diffusa alcuni giorni fa e ampiamente ripresa dal « Resto del Carlino » in alcuni servizi sulla vicenda del nosocomio, della quale, comunque, si sta ora interessando la magistratura. Ma ecco i fatti.

Ai primi di dicembre comincia a circolare una lunga lettera, indirizzata ai giornali (compreso il nostro) su gravi fatti che sarebbero accaduti nel reparto maternità del massimo ospedale ferrarese. Le accuse — pesanti — ad un tipo di assistenza alle partorienti sono firmate dal « Gruppo femminista » per il salario al lavoro domestico » che ha la propria sede in Via Ugo Bassi 13 A, cioè a due passi dal « Sant'Anna ».

Straiciamo alcuni brani della missiva, che si apre riferendo su un parto, avvenuto due mesi prima, e nel quale un medico è intervenuto « con un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo »: « il personale — scriveva il « Gruppo » non meglio precisato — risulta assolutamente inadeguato sia dal punto di vista

quantitativo, che da quello qualitativo (i turni di notte vengono svolti anche da medici appena laureati in corso di specializzazione, mentre i pochi « esperti » per il loro potere all'interno della clinica, vengono esentati dai turni). Le apparecchiature sono al di sotto dei livelli tecnici già acquisiti anche dagli ospedali dei paesi della provincia. In tali condizioni la diagnosi sulla necessità d'intervenire tempestivamente con un taglio cesareo è del tutto casuale e legata alla fortuna di incaparre nel turno giusto. In queste condizioni l'ospedale continua a fabbricare bambini affetti da paralisi cerebrale infantile (spastici) ».

Ed ancora: « nonostante queste precise responsabilità, i medici vogliono essere sempre ringraziati per i loro magistrati interventi: se il bambino nasce anormale, dobbiamo ringraziarli di avergli salvata la vita, se muore dobbiamo ringraziarli di averci evitato una vita di dolore ».

Cosa c'è di vero in tutto questo? Riuscirà ora il « Gruppo » a fornire prove dopo simili affermazioni? Gli interrogativi per il momento rimangono. Nel frattempo è intervenuta l'ANAAO, cioè la associazione che riunisce gli aiuti e gli assistenti ospedalieri, intanto per rilevare come il « Gruppo femminista » abbia evitato precise individuazioni preferendo l'attacco indiscriminato, e pertanto fa-

zioso, all'intero corpo sanitario (l'organizzazione « reclama per i medici del reparto ostetrico che i fatti denunciati siano oggetto di immediata verifica, nella certezza che tale linea di condotta si rivelerà la migliore tutela della loro rispettabilità... »), e poi critica « gli esorcismi e gli equivoci silenzi » del consiglio di amministrazione il quale, però, aveva già interessato da tempo la magistratura trasmettendole la lettera partita da Via Ugo Bassi.

L'ANAAO, cui va il merito di non aver intrapreso una difesa d'ufficio di colleghi, altrimenti banale, non è al suo primo attacco al consiglio di amministrazione, tant'è che ogni volta che l'ha fatto ha saputo portare acqua al mulino del « Resto del Carlino », da anni velenoso contro la politica di conduzione del « Sant'Anna ». Oggi come ieri, ed afferrando al volo ogni cosa, anche minima, per farne un « caso », il giornale di Monti porta attacchi virulenti al consiglio unitario che gestisce l'ospedale. Non ha importanza chi gli fornisca l'esca. L'importante è ignorare completamente le cause a monte della situazione in cui sono stati costretti gli ospedali, e quindi anche quello di Ferrara. « rei » di disporre ancora di « attrezzature inadeguate », di « personale inadeguato », di « grossi crediti dalle mutue », eccetera.

E veniamo ora all'ultimo at-

to in ordine di tempo, cioè alla presa di posizione assunta dal consiglio, dopo la sua trasmissione di documenti alla magistratura. In proposito l'organismo precisa che la sua iniziativa verso la procura della Repubblica trova una facile spiegazione: la lettera, trasformata in volantino, « contiene l'indicazione di alcuni fatti che, se veri, costituirebbero reato ». Lo stesso consiglio quindi ha incaricato un proprio legale « per le iniziative giudiziarie che si ritenessero opportune ».

« Mai fino ad oggi, né la direzione sanitaria né chiacchiera hanno denunciato che nel reparto di ostetricia venisse attuata un'assistenza sanitaria con tecniche inefficienti o superate ». L'attacco rivolto al corpo medico viene considerato « indiscriminato e diffamatorio ». Le attrezzature in dotazione al reparto « indiscriminato »ono per numero e qualità di « sufficiente livello » anche se qui, come in altri reparti, « certe apparecchiature modernissime non si sono potute acquistare per il loro altissimo costo e a causa della ben nota crisi finanziaria in cui versano gli ospedali ». Così come « la situazione del personale medico e di assistenza (92 unità per una presenza media giornaliera di 75,44 degenze - n.d.r.) risente di una situazione di fatto generalizzabile a tutto il paese ».

G. B.

Venerdì 31 gennaio 1975

6 - Il Resto del Carlino

CRONACA

UN PESANTE RILIEVO DEL PERSONALE DIPENDENTE

L'amministrazione ospedaliera ha abdicato alle sue funzioni

Secondo il consiglio dei delegati di reparto e l'ANAAO, il principio del controllo pubblico è stato sostituito da quello degli equilibri di potere - Manca così un'efficace e moderna politica di programmazione e di incentivazione

Mentre il « Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico » e i sanitari del reparto maternità dell'arcispedale S. Anna si fronteggiano ormai in sede giudiziaria (da un lato ci sono le accuse di illeciti e incompetenza, dall'altra

la querela per diffamazione), il nuovo caso continua a suscitare interesse e prese di posizione, soprattutto all'interno dell'ambiente ospedaliero. Importante ci sembra il seguente ordine del giorno, emesso congiuntamente dal consiglio dei delegati dell'arcispedale S. Anna, in rappresentanza del personale ospedaliero non medico, e dal consiglio provinciale dell'ANAAO (Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri), in rappresentanza della gran parte del personale medico ospedaliero:

« Esaminato in seduta congiunta il 23 gennaio il caso del reparto ostetrico-ginecologico dell'arcispedale da oltre due settimane alla ribalta della cronaca a seguito della pubblica denuncia di disfunzioni e di illeciti da parte di un Gruppo femminista; rilevano che a tutt'oggi nè l'opinione pubblica nè le organizzazioni sindacali firmatarie del presente odg hanno ricevuto dagli organi responsabili quella risposta chiarificatrice che pure da più parti è stata sollecitata.

« Sottolineano che tale equivoco atteggiamento (di cui il comunicato-stampa in data 21 gennaio del consiglio di amministrazione rappresenta una precisa testimonianza) è motivo di apprensione per l'intera cittadinanza, di turbamento delle pazienti ricoverate, oltre che di aggravamento del già pesante clima psicologico venutosi a determinare nell'ambito del Reparto ostetrico.

« Ritengono la situazione non più tollerabile e pertanto

presentanza dell'ANAAO hanno a più riprese ed in varie sedi segnalato al Consiglio di amministrazione l'esistenza nel Reparto ostetrico, di deviazioni, di disfunzioni, di deficienze organizzative inerenti l'assistenza; che in più occasioni, in particolare nel corso degli ultimi anni, la Direzione sanitaria è stata incaricata di fare il punto sulla situazione: le risultanze sulle indagini non sono state portate peraltro a conoscenza delle organizzazioni sindacali scriventi; che già vari anni or sono il Consiglio di amministrazione manifestò la necessità di una diversa strutturazione del delicato ed importante settore assistenziale; che nella cosiddetta « Bozza di programmazione », edita nell'estate '74, il Consiglio di amministrazione riconosceva: 1) la inopportunità, in linea di principio, della creazione di un secondo Reparto ostetrico; 2) l'opportunità, in linea pratica, della creazione di un secondo Reparto ostetrico in considerazione « di un giudizio negativo sull'attuale direzione del reparto »; che a tutt'oggi non sono stati presi provvedimenti concreti ».

« Il consiglio dei delegati ed il consiglio provinciale dell'ANAAO ritengono di riconoscere nel caso considerato oltre che in altri a suo tempo segnalati il segno di una reale abdicazione da parte dell'Amministrazione dell'arcispedale al diritto di affermare il principio del controllo pubblico e democratico sulle strutture sanitarie cui, per volontà dei cittadini, è prepo-

nale, insomma, nella sua quasi totalità dato che le organizzazioni scriventi sono estremamente rappresentative, lancia un pesante atto d'accusa all'amministrazione: quello che non amministra, e che ha abdicato alle sue funzioni.

Il clientelismo esasperato ha ormai stancato. Il fatto è che non siamo più al livello delle raccomandazioni per assicurare posti, ma addirittura a fondamentali interventi sulle strutture e sui servizi dell'ospedale solo in funzione di posizioni ed equilibri di potere. Vale a dire, per essere chiari fino in fondo, che finanziamenti e incentivazioni non vanno più nei reparti dove sono necessari, ma seguono altri criteri di distribuzione assai meno utili alla collettività. Con tutta quella serie di anomalie e di disservizi che ne conseguono, e che ripropongono così spesso il nostro arcispedale alla curiosità e alla diffidenza dell'opinione pubblica.

All'Arcispedale Sant'Anna di Ferrara

Smentita l'insufficienza del reparto maternità

Un comunicato del consiglio di amministrazione sulle affermazioni di un «Gruppo femminista», per le quali è stata interessata anche la Magistratura

FERRARA

Il consiglio di amministrazione dell'Arcispedale S. Anna di Ferrara è intervenuto ieri con un proprio comunicato nella polemica che si è aperta giorni fa con la diffusione di un volantino, firmato da un non meglio identificato «Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico», nel quale si elencavano presunte gravi irregolarità — sul piano dell'intervento sanitario — al reparto maternità dello stesso Arcispedale. Le accuse del già citato gruppo femminista riguardavano interventi sulle pazienti del reparto eseguiti con tecniche arretrate, insufficienza di personale e di apparecchiature, uso «privato» delle strutture sanitarie della clinica ostetrica. Sull'onda di questa denuncia interveniva poi il consiglio direttivo dell'Associazione aiuti e assistenti ospedalieri (ANAO), con un comunicato la cui sostanza oggettiva recava il segno, non nuovo per questo organismo, di un attacco agli amministratori ospedalieri.

Nel suo comunicato di ieri, il consiglio di amministrazione afferma di avere «trasmeso tempestivamente alla Procura della Repubblica» il volantino del gruppo femminista, «in quanto il predetto foglio contiene l'indicazione di alcuni fatti che, se veri, costituirebbero reato». Lo stesso consiglio, dopo aver dato incarico a un legale «per le iniziative giudiziarie che si ri-

tenessero opportune», ha ordinato alla direzione sanitaria di disporre gli accertamenti del caso.

Rispondendo indirettamente al *Resto del Carlino*, che ha a sua volta ritenuto di poter riprendere una vecchia pratica di pregiudiziale attacco agli amministratori ospedalieri, rileva innanzitutto, nel suo comunicato, «che mai fino a oggi, né la direzione sanitaria né chiechessia, hanno denunciato che nel reparto di ostetricia venisse attuata una assistenza sanitaria con tecniche inefficienti o superate». Nello stesso tempo «deplora che al corpo medico sia stato portato un simile attacco indiscriminato e diffamatorio».

Il documento fa poi il punto della situazione al reparto maternità: «Si fa presente — si legge testualmente — che al reparto di ostetricia e ginecologia, con annessi i centri per la prevenzione dei tumori ginecologici e la mammella, è sistemato in strutture edilizie in parte nuove e in parte di recente rinnovate. Conta attualmente circa 90 posti letto e una presenza media giornaliera di 75,44 degenti. La situazione del personale medico e di assistenza, pur ammontando complessivamente a 92 unità, risente di una situazione di fatto, generalizzabile a tutto il Paese, per cui sia per quanto riguarda il medico che le ostetriche e le puericultrici, non è stato possibile coprire, per carenza di disponibilità di personale, tutti i posti di organico come a suo tempo concordato con le organizzazioni sindacali e regolarmente deliberato.

«Le attrezzature in dotazione al reparto — prosegue il comunicato — debbono essere ritenute quantitativamente e qualitativamente di sufficiente livello, anche se, in questo come in qualche altro reparto, certe apparecchiature modernissime non si sono potute acquistare per il loro altissimo costo a causa della ben nota crisi finanziaria in cui versano tutti gli ospedali».

La conclusione del documento è dedicata ai rapporti fra clinica ostetrica e ospedale. Nel recente passato il consiglio — dice a questo proposito il comunicato — avendo giudicato insoddisfacenti i rapporti tra la direzione della clinica universitaria e il personale ospedaliero, ebbe a manifestare all'università la volontà di rendere autonoma la divisione ospedaliera. Lo sdoppiamento del reparto ha presentato e presenta la necessità di risolvere non facili problemi funzionali comportando anche maggiori costi di esercizio. La recente soppressione del convittamento della scuola di ostetricia ha peraltro offerto maggiori possibilità per una più razionale soluzione che pertanto il consiglio ha deciso di accelerare».

«nell'opera di cause»

Il programma di lavoro dell'assemblea, concordato dalla conferenza dei capigruppo con l'ufficio di Presidenza del Consiglio e la Giunta, prevede, oltre ad una serie di interrogazioni e di interpellanze presentate da consiglieri o gruppi di consiglieri su vari problemi riguardanti la vita e la attività della Regione, alcuni progetti di legge già da tempo pronti per l'esame e l'approvazione del Consiglio. Tra gli altri, quelli promossi dalla Giunta riguardanti: modi e forme di sostegno delle attività agricole nelle zone montane; realizzazione o miglioramento di attrezzature ricettive nel campo turistico, con particolare riguardo per il turismo sociale e il tempo libero dei bambini; interventi a favore delle imprese artigiane.

Numerose delibere amministrative sono inoltre davanti all'assemblea: fra le altre una propone l'assegnazione di 180 milioni di lire all'azienda regionale per l'incremento della selvaggina per i programmi di ripopolamento da attuare nel territorio regionale. E' infine prevista una comunicazione della Giunta regionale relativi al...

ributi
rischio

Dopo i violenti attacchi di un gruppo femminista

Intendono tutelarsi legalmente i responsabili del Reparto Maternità

I sanitari dell'ANAAO chiedono che sia chiarita al più presto la situazione anche per evitare un clima di sfiducia nei confronti della Clinica ostetrico-ginecologica

E' un po' il momento dei movimenti femministi, delle rivendicazioni in favore della donna. A Ferrara un'associazione di questo tipo è sorta alcuni mesi fa, si denomina « Gruppo femminista per il salario al lavoro domestico », si ispira decisamente nelle sue dirigenti ai movimenti extraparlamentari di sinistra, ha sede in via Ugo Bassi 13/a. E' diventata di colpo assai nota in città in questi giorni per il duro attacco sferrato, attraverso una lettera aperta e un analogo manifestino ciclostilato, al Reparto Maternità dell'arcispedale S. Anna. Un reparto, per la verità, che per le sue carenze è stato spesso al centro di polemiche, e di cui anche il nostro giornale ha avuto ripetutamente occasione di occuparsi.

Il documento del « Gruppo femminista » raccoglie insieme alcune critiche di carattere generale ed alcune accuse specifiche (lesioni a una neonata per uso di tecniche arretrate durante un parto, eccesso di casi di paralisi cerebrale infantile sempre per lesioni durante il parto, abuso di visite private nei locali del reparto, commercio di placenti). Queste ultime, se provate, sarebbero ovviamente di competenza della Magistratura.

Le dichiarazioni sono state ampiamente pubblicate: pubblicate su un organo di stampa nazionale, e distribuite come volantino soprattutto tra i pazienti e i visitatori del S. Anna.

Non sono naturalmente mancate le reazioni: risulta che i sanitari del reparto aderenti all'ANAAO (Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri) in una lettera inviata ai responsabili dell'arcispedale invitano gli stessi a chiarire la situazione, anche per evitare un clima di sfiducia verso la Clinica ostetrico-ginecologica. E minacciano, se non si farà immediatamente e pienamente luce sulle accuse, di lasciare il proprio posto di lavoro.

La stessa ANAAO, a quanto ci risulta, è decisa, senza preconcetti, a prendere in esame la situazione e a verificarne tutti gli aspetti. Quanto ai responsabili del Reparto Maternità si parla di una loro intenzione di tutelarsi legalmente nei confronti del « Gruppo femminista », le cui dirigenti peraltro affermano di essere pienamente tranquille in quanto in possesso di tutti i provvedimenti necessari a con-

LOTTA ALL'OSPEDALE DI FERRARA

1973 - BRUXELLES
Testimonianze di donne
1975 - LETTERA APERTA
E SPEDITA ALLA PRESIDENZA
DELLA REPUBBLICA
1976 - TRIBUNALE DI
BRUXELLES

Il materiale d'informazione che divulghiamo in città da un anno è stato portato in questi giorni al Tribunale di Bruxelles, sui crimini perpetrati contro le donne nel mondo, organizzato dal Movimento Femminista Internazionale.

Queste notizie sono state riportate dalla stampa, dalla radio, dalla televisione a livello nazionale e internazionale.

E' lo scandalo al quale Medici e Amministrazione credono di poter rispondere con querele per diffamazione.

Questa volta si appigliano ad un macroscopico errore di stampa, che riporta come nostra affermazione che: "Su 92 bambini nati recentemente il 50% sono spastici".

Nei nostri documenti più volte diffusi è invece scritto: "Su un campione di 92 bambini assistiti dal Centro Provinciale Spastici più del 50% ha subito lesioni gravi per decorso patologico del parto".

CI SIAMO STUPEFATE DI COMUNICATI E DI DENUNCE,
VOGLIAMO CHE LA SITUAZIONE ALL'INTERNO DEL
REPARTO MATERITA' CAMBI RADICALMENTE.
VOGLIAMO

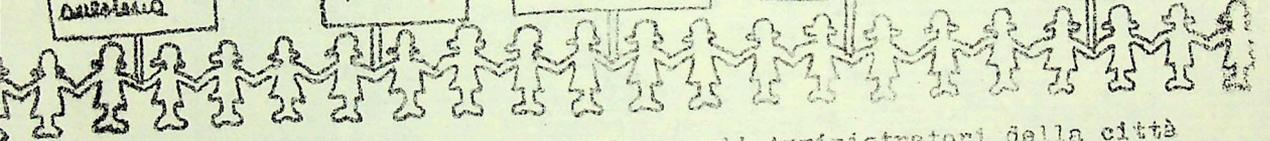
PARTO
CON
ASSISTENZA

ASSISTENZA
ADEQUATA

TUTTO TUTTO IL
PERSONALE
PREVISTO
DALL'ORGANICO

UN CONTAGGIO
DELLA
SOLIDARIETA' -
MENTO DELLA
CLINICA

UN TRATTAMENTO
CHE RISPETTI LA
NOSTRA DIGNITA'
SENZA VIOLENZE
E SOFFERENZE
GRATUITE!!



In risposta alla nostra lotta gli Amministratori della città schierandosi dalla parte dei baroni della medicina hanno proposto di dare la responsabilità dei Consultori ginecologici cittadini al prof. Tortora, direttore della Clinica Ostetrica incriminata.

Anche nei CONSULTORI vogliamo difendere la nostra salute: - chiediamo l'immediato ritiro dell'incarico al prof. Tortora e ...

ABORTO
LIBERO, GRATUITO
ASSISTITO

CONTRACCETTIVE
GRATUITE E
ADEGUATE

DISPONIBILITA'
DEL SERVIZIO
IN TUTTI I
QUARTIERI

POSSIBILITA' di
VISITE COLLETTIVE
SU RICHIESTA

POSSIBILITA'
di MIRARE
AL AUTO-
VISITARI



-il controllo delle donne sul funzionamento della struttura.

CONTINUIAMO LA LOTTA PER DIPENDERE LA NOSTRA SALUTE

Raccogliamo testimonianze di donne su come hanno partorito in Ospedale. Tutte le interessate possono rivolgersi direttamente a noi. La sede è aperta tutti i Venerdi dalle 17 alle 20 e Giovedì dalle 21,30.

II.3.1976
C.I.P. Via U.Bassi 13/A
Fusetti V.

GRUPPO FEMMINISTA PER IL
SALARIO AL LAVORO DOMESTICO
DI FERRARA

Non siamo topi da consultorio

di Lidia Campagnano

Firenze. Sabato si è tenuta a Firenze una riunione delle compagne di Medicina democratica, sulla salute della donna. Una riunione molto composita, dove il movimento delle donne era rappresentato molto parzialmente: un linguaggio e un punto di vista comune si costruiva lentamente fra donne e gruppi femministi, delle organizzazioni, delle piccole realtà di movimento nate intorno ai consultori: donne giovanissime, donne più anziane, e molte operatrici sanitarie e sociali.

Un centinaio. La mattinata si è caratterizzata per la presenza della televisione - accettata dopo lunghe discussioni - che ha probabilmente favorito il carattere di denuncia della discussione: le compagne di Ferrara, che mesi fa avevano denunciato l'incredibile situazione del reparto ostetrico-ginecologico dell'ospedale S. Anna (una percentuale altissima di bambini spastici per sofferenza da parto, maltrattamenti medievali alle partorienti ecc.), hanno precisato i caratteri della loro lotta, il coinvolgimento delle lavoratrici dell'ospedale («La struttura ospedaliera si regge sul lavoro casalingo del personale femminile, su un supplemento di lavoro casalingo esplicita-

mente richiesto alle donne che devono essere presenti accanto ai parenti ammalati per assisterli, perché l'ospedale non garantisce nulla»), e i pericoli che corre il processo ai baroni dell'ospedale: in seguito alla denuncia che li ha colpiti, la corporazione è corsa ai ripari con una perizia molto generica, dove di nuovo le responsabilità della situazione ricadono non sul medico, ma sull'ostetrica. E non si è trovato nemmeno fra i ginecologi democratici, qualcuno che fosse disposto a firmare una controperizia: la corporazione continua a garantire l'omertà.

Nel pomeriggio, la discussione è diventata più ricca: quasi tutti i momenti di incontro tra la donna e la medicina sono stati toccati, anche se spesso le donne presenti si lamentavano del fatto che non si riuscisse ad andare più in profondità. Si è parlato ad esempio dell'identità di impostazione fra l'ospedale e il consultorio, questa struttura nata come risposta alle lotte delle donne eppure già vecchia, oscillante fra la medicina perinatale (con esclusione di qualsiasi apertura nei confronti della sessualità, degli anticoncezionali ecc.) e il consultorio familiare, dove anche le contraddizioni fra uomo e donna vengono «medicalizzate» con il rilancio della figura professionale

dello psicologo, che esorcizza il confronto politico fra donne su questi problemi mediante il colloquio individuale o per coppie, riducendo il disagio sessuale a problema di adattamento, spesso con l'utilizzo di tecniche derivate da quella psicologia d'accatto che è il comportamentismo come viene insegnato nelle nostre università, dove si passa dalle reazioni dei topolini a quelle degli esseri umani. Come lottare contro il consultorio come ennesima struttura medica nemica delle donne? Alcune compagne insistevano sulla lotta per trasformarli in strumenti di inchiesta sulla salute delle donne nei quartieri e sul posto di lavoro, luoghi quindi di prevalente agitazione dei problemi specifici della salute della donna. Alcune operatrici sanitarie e sociali continuavano a proporre il disagio quotidiano della loro «prestazione professionale» da donna a donna in queste strutture: che fare con la donna che ha il marito che la picchia, che ha fatto una quantità di figli e di aborti, che è analfabeta e ignora la differenza fra i vari anticoncezionali? Alcune compagne di Roma rifiutavano questa distinzione fra donne emancipate (o addirittura professioniste della salute della donna) e «utenti» dell'assistenza sanitaria: riportavano

la loro esperienza di femministe, prese con la propria indifferenza, la capacità di prendersi cura della propria salute (non è un caso, dicevamo che il consultorio del CRAC a Roma sia diventato prevalentemente il consultorio per le donne del movimento). Siamo state le prime, dicevamo, ad accettare la pillola come il migliore anticoncezionale, perché più «comodo» e più «sicuro», quando invece tutte eravamo in grado di osservare gli effetti nocivi che aveva sulla nostra salute: self-help, l'autovisita, la compilazione personale della nostra scheda di osservazioni sul nostro corpo non sono quindi strumenti di presa di coscienza per donne «privilegiate», sono il metodo di ricerca delle donne su se stesse, capace di dare a tutte strumenti di lotta contro una analfabetismo che prima di tutto opprimeva la sessualità, il disprezzo di sé, radice della passività nei confronti della medicina. Sono nascere di questa soggettività fra donne può permettere poi di sfruttare davvero gli spazi che ci conquistiamo, altrimenti, di che cosa parleremo, consultori, anche una volta che avremo conquistato il diritto a riunirci come donne? E quali domande imporremo al ginecologo, se non abbiamo la capacità di opporre un nostro terreno e

MANIFESTO

Comune di Padova
Sistema Bibliotecario

ALF - SLD

Sez. 3

Sottosez. 1

Serie 5

Sottos.

Unità 102

PUV 55

consultorio

MERCOLEDÌ 16/3/77

MANIFESTO

ne che devono
ai parenti am-
che l'ospedale
i pericoli che
oni dell'osped-
ncia che li ha
corsa ai ripa-
olto generica,
nsabilità della
sul medico, ma
trovato nem-
democratici,
osto a firmare
corporazione
meria.
essione è di-
tutti i momenti
e la medicina
e se spesso le
tavano del fat-
i andare più in-
o ad esempio
azione fra l'o-
questa strut-
alle lotte delle
nia, oscillante
le (con esclus-
tura nei con-
egli anticonce-
torio familiare,
zioni fra uomo
calizzate» con
professionale

dello psicologo, che esorcizza il con-
fronto politico fra donne su questi
problemi mediante il colloquio indivi-
duale o per coppie, riducendo il disa-
gio sessuale a problema di adattamen-
to, spesso con l'utilizzo di tecniche de-
rivata da quella psicologia d'accanto
che è il comportamentismo come vien-
ne insegnato nelle nostre università,
dove si passa dalle reazioni dei topol-
ni a quelle degli esseri umani. Come
lottare contro il consultorio come en-
nesima struttura medica nemica delle
donne? Alcune compagne insistevano
sulla lotta per trasformarli in strumen-
ti di inchiesta sulla salute delle donne
nei quartieri e sul posto di lavoro, luo-
ghi quindi di prevalente agitazione dei
problemi specifici della salute della
donna. Alcune operatrici sanitarie e
sociali continuavano a proporre il di-
sagio quotidiano della loro «prestazio-
ne professionale» da donna a donna in
queste strutture: che fare con la donna
che ha il marito che la picchia, che ha
fatto una quantità di figli e di aborti,
che è analfabeta e ignora la differenza
fra i vari anticoncezionali?
Alcune compagne di Roma rifiutava-
no questa distinzione fra donne eman-
cipate (o addirittura professioniste
della salute della donna) e «tute»
dell'assistenza sanitaria: riportavano

la loro esperienza di femministe, alle
prese con la propria indifferenza e in-
capacità di prendersi cura della pro-
pria salute (non è un caso, dicevano,
che il consultorio del CRAC a Roma
sia diventato prevalentemente il con-
sultorio per le donne del movimento).
Siamo state le prime, dicevamo, ad ac-
cettare la pillola come il migliore anti-
concezionale, perché più «comodo» e
più «sicuro», quando invece tutte era-
vamo in grado di osservare gli effetti
nocivi che aveva sulla nostra salute. Il
self-help, l'autovisita, la compilazione
personale della nostra scheda di osser-
vazioni sul nostro corpo non sono
quindi strumenti di presa di coscienza
per donne «privilegiate», sono il me-
todo di ricerca delle donne su se stes-
se, capace di dare a tutte strumenti di
lotta contro una analfabetismo che è
prima di tutto oppressione sessuale e
disprezzo di sé, radice della passività
nei confronti della medicina. Solo il
nascere di questa soggettività fra don-
ne può permettere poi di sfruttare
davvero gli spazi che ci conquistiamo:
altrimenti, di che cosa parleremo, nei
consultori, anche una volta che avessi-
mo conquistato il diritto a riunirci fra
donne? E quali domande imporremo
al ginecologo, se non abbiamo la capa-
cità di opporre un nostro terreno di e-

sperienza e di conoscenza al suo boga-
glio pseudoscientifico?
Una risposta che non scioglieva del
tutto le ansie di molte compagne nei
confronti del problema di «offrire al-
meno una soluzione di ripiego» alle
donne che si limitano a passare per il
consultorio, ma che ha rimesso al cen-
tro della discussione la domanda più
generale: che cos'è questa medicina
della donna, come si può costruirla?
Le compagne di Ferrara vedevano
nella stessa acquiescenza di molte don-
ne a strumenti nocivi come la pillola e
la spirale, il rifiuto di aggiungere ulte-
riori fatiche alla propria vita già stres-
sante, il bisogno di scaricare sull'altro,
sull'uomo, il peso di queste cose (per
questo giudicavano importante una
battaglia per metodi anticoncezionali
maschili) ed erano scettiche sulla pos-
sibilità, oggi, di recuperare fra donne
le antiche conoscenze sul corpo, quel-
le che permettono alle donne di certe
popolazioni africane, ad esempio, di
impedire il concepimento mediante
semplici e volontarie contrazioni del
l'utero. Insistevano di più sulla neces-
sità di un controllo sulla ricerca scien-
tifica maschile, e sul carattere preva-
lentemente di opposizione e di rifiuto
della lotta delle donne. Per praticare il

self-help, dicevano, occorre che le
donne lottino, fra l'altro, per avere più
tempo per sé, più autonomia economi-
ca. Sembra il problema dell'uovo e del-
la gallina: in realtà, tutte erano molto
interessate alle possibilità creative e di
riappropriazione complessiva di sé, dal-
la sessualità, alla parola, al tempo, che
l'esperienza della pratica detta di self-
help prefigura.
Raccontare queste cose è troppo po-
co: il convegno ha sollevato mille te-
mi, grazie al suo carattere informale.
Tutte sentivano il bisogno di luoghi e
mezzi di comunicazione fra donne più
solidi e frequenti di quelli esistenti,
tutte hanno considerato l'incontro
come uno fra i tanti incontri di movi-
mento, un'occasione in più. Il proble-
ma del rapporto con «Medicina de-
mocratica non è stato neppure solle-
vato, il che forse è stato un limite, per-
ché nessuna struttura politica maschi-
le manca mai di introdurre nella prati-
ca politica delle donne problemi e
contraddizioni, prima o poi. Ma era
più urgente il bisogno di garantire la
continuità di questi incontri. Ci si è
riconvocate per la prima settimana di
maggio.

4

I medici accusano una donna TUTTE LE DONNE ACCUSANO I MEDICI

-9 GIUGNO: PROCESSO PER L'OSPEDALE S. ANNA

Nel gennaio 1975 il Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro domestico di Ferrara ha denunciato con un volantino le condizioni in cui le donne sono costrette a partorire nella Clinica Ostetrica dell'Ircispedale S. Anna di Ferrara per la carenza delle strutture e del personale, per

- IL SADISMO DEI MEDICI CHE SPESSO ESEGUONO TAGLI E SUTURE SENZA ANESTESIA E NON INTERVENGONO PER ABBREVIARE ED ALLEVIARE IL DOLORE;
- LA SPECULAZIONE DEI MEDICI FATTA SUL CORPO DELLE DONNE FACENDO PAGARE INDEBITAMENTE LE VISITE IN OSPEDALE E VENDENDO LE PLACENTE;
- LE VIOLENZE FISICHE E PSICOLOGICHE ALLE QUALI SIAMO SOTTOPOSTE DURANTE IL PARTO: OFFESE VOLTANTI, INSULTI, SCHIAFFI, SALTI SULLA PANCIA.

Questa "assistenza" ospedaliera è la causa della nascita di bimbi spastici, che non è certo da attribuire alla natura ma a responsabilità precise di medici e istituzioni. La risposta della corporazione dei medici al volantino è stata una denuncia per diffamazione contro ignoti.

Alla denuncia è seguito un'esposto della Magistratura, firmato da 105 donne, in cui si confermano le condizioni di rischio, violenza e intimidazione in cui le donne partoriscono.

La Magistratura ha individuato nell'esposto e nelle ulteriori indagini svolte gli estremi per rinviare a giudizio i proff. Nappi e scoppetta per peculato e sta ancora indagando sulle responsabilità per lesioni gravi a madri e bambini causate dal trattamento ospedaliero.

LE DENUNCE CONTRO LE DONNE VIAGGIANO PERO' PIU' VELOCI!!!

Il 9 giugno è stata fissata l'udienza contro una donna accusata di aver ciclostilato il volantino di "diffamazione" contro i medici.

NOI NON CI LASCIAMO INTIMIDIRE

Facciamo di questo processo un processo contro la medicina e portiamo tutte le nostre testimonianze che non rappresentano certo casi limite ma la normalità. Contro questa normalità di violenza

1

da tempo noi donne abbiamo deciso di organizzarci per difendere il nostro corpo e per decidere liberamente se e quando aver figli. Questa lotta è diretta contro lo Stato che ci usa come macchine per la riproduzione di forza-lavoro e vuole controllare i nostri uteri per garantirsi la quantità e la qualità dei futuri lavoratori, scaricando completamente sulle donne il lavoro domestico che questo comporta. Questo lavoro senza salario è la violenza più grave perpetuata contro di noi, la cuasa prima che si consegna senza potere nelle mani di medici, giudici e di singoli uomini per la schiavitù che dura tutta la vita. IN questo lavoro vengono sacrificate non solo tutte le nostre energie fisiche e psichiche ma anche la nostra sessualità sempre al servizio degli altri sia per soddisfare i loro piaceri sia per fare figli da altri voluti.

I medici e le istituzioni sanitarie (protetti dai giudici) gestiscono in prima persona l'attacco dello Stato contro le donne:

- speculando sulla nostra pelle con le visite, l'assistenza a parti e aborti;
- usando l'obiezione di coscienza per non fare gli aborti secondo la legge e continuare così ad arricchirsi con gli aborti clandestini;
- usando dentro e fuori degli ospedali una enorme massa di lavoro gratuito delle donne per assistenza ai malati;
- facendo passare come naturali gli effetti disastrosi del lavoro domestico sul corpo e sulla psiche.

LOTTIAMO CONTRO LE ISTITUZIONI SANITARIE PER DIFENDERE LA NOSTRA SALUTE IL GIORNO 9 GIUGNO ORE 9 ANDIAMO TUTTE IN TRIBUNALE PER ACCUSARE I MEDICI, PORRE FINE ALLE SPECULAZIONI SUL NOSTRO CORPO, SUL NOSTRO LAVORO, PER IMPORRE IL NOSTRO CONTROLLO SULLA MEDICINA DELLA DONNA.

Raccogliamo testimonianze di donne sui temi della salute, parti in ospedale, visite ginecologiche.....

La sede è aperta nei giorni MARTEDI e VENERDI dalle ore 16 alle 19. Via U. Bassi 13/A

GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO
COORDINAMENTO STUDENTESSE
COLLETTIVO FEMMINISTA AUTONOMO

CICL. in proprio

Via U. Bassi 13/A

a cura di H. Malberti

Ferrara, 21 maggio 1977

1

LOTTA DELLE DONNE

ALL'OSPEDALE S. ANNA DI FERRARA

COME ABBIAMO COMINCIATO
LE DONNE ATTACCANO LE ISTITUZIONI
LA RISPOSTA DEI MEDICI
L'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE
DIFFUSIONE DELLA LOTTA
PROCESSI POLITICI
PROSPETTIVE DELLE NOSTRE LOTTE

GRUPPO FEMMINISTA

PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

Via Ugo Bassi 13/1 FERRARA

Questo documento non vuole essere un manuale di autocoscienza sul nostro corpo, risultato di introspezione e conoscenza fine a se stessa dei nostri organi, perchè riteniamo che non basti sapere come siamo fatte o quali sono i nostri stimoli, acquistando consapevolezza o "coscienza" del nostro corpo, per rifiutare le violenze che subiamo come donne.

Non vuole neppure raccogliere una serie di esperienze o testimonianze delle violenze contro il nostro corpo, o la descrizione delle nostre debolezze, perchè pensiamo che piangere su noi stesse o denunciare la violenza contro di noi a chi già le conosce perchè ne è l'agente, significhi solamente accettare la nostra sconfitta.

Questo documento vuole invece essere un'indicazione di organizzazione per le donne e per le nostre lotte sulla salute, che dipendono soprattutto dal nostro potere di imporre le cose che ci servono e che ci fanno star bene, innanzitutto soldi, tempo e spazi nostri.

Non possiamo infatti stare bene se non abbiamo la forza di rifiutare, e quindi di vedere e conoscere fino in fondo, nella loro concretezza, i carichi di lavoro che ci fanno "ammalare". Vogliamo appunto partire dalla concretezza delle nostre lotte per rifiutare la normalità di lavoro e di violenza che tutti ci propongono.

COME ABBIAMO COMINCIATO

L'isolamento in cui ci hanno da sempre costrette tra le mura domestiche, ci ha fatto considerare ogni nostro problema, un problema personale. Femminismo, incontrarci tra donne, ha significato, da subito, cercare di vincere questo isolamento.

Nel 1972 abbiamo pubblicato in 5.000 copie un opuscolo, "BASTA TACERE", testimonianza di donne su parto, aborto, gravidanza, maternità". Confrontando le nostre esperienze abbiamo capito che da sole non potevamo farcela. Da qui parte la nostra esigenza di donne di organizzarci, di metterci insieme per conquistarci le cose di cui abbiamo bisogno.

Quello che tutti considerano normalità, visto con i nostri occhi, appare una violenza mostruosa. Questa nuova lucidità, che parte da non considerarci più macchine per fare figli, per crescerli, per lavorare sempre e comunque al servizio degli altri, ha messo in discussione tutto quello che ci hanno passato per amore, per dovere, come naturale.

L'uso e il sopruso di cui siamo sempre state vittime, coinvolge anche il nostro corpo, che è sempre stato considerato un oggetto che doveva comunque funzionare e a cui sono state negate anche le esigenze più elementari: riposo, sessualità, equilibrio psichico e integrità fisica.

L'enorme massa di lavoro domestico che le donne in generale svolgono per produrre e riprodurre la forza-lavoro richiede tutte le nostre energie fisiche, psicologiche, sessuali e marca il nostro corpo con segni indelebili di violenza. Il ciclo di questo lavoro

determina come ci muoviamo, quanto pesiamo, come guardiamo, quando, come e con chi facciamo all'amore, quanto e come dormiamo, ecc.

Padri, figli, mariti, fratelli, compagni si dividono il nostro lavoro e il nostro corpo, mistificandoci tutte le nostre prestazioni come espressione di amore e di femminilità: questo ha permesso che ogni ferita, lesione, deformazione del nostro corpo causata dal lavoro domestico vanisse considerata naturale. Per non vedere la mostruosità dei segni lasciati sul nostro corpo dal lavoro domestico ci è stato imposto di cancellarli con maschere grottesche, con ginnastiche, con diete, come se tutto questo potesse annullare la deviazione fisica e psicologica che questo lavoro determina.

Se poi le donne danno cenni di non adattamento alla norma intervengono i manipolatori dei nostri cervelli: psicologi, psichiatri, chiudendo le nostre ribellioni nelle istituzioni carcerarie in cui operano, o affossandole nell'uso sistematico di psicofarmaci. Dando per scontata la violenza della nostra normalità di lavoro, tutti i segni di ribellione contro di essa, siano essi di autodistruzione o di aggressione verso l'esterno, vengono interpretati come pazzia e in questo campo l'arbitrio contro di noi non ha limiti.

Mentre può essere comprensibile che i lavoratori lottino contro le condizioni del loro lavoro è considerato scandaloso che le donne non si adattino alla "natura". Il nostro lavoro viene passato per amore e il nostro amore viene utilizzato per imporci enormi carichi di lavoro. Del resto è l'affetto che ci spinge a stare ore ed ore in piedi per assistere un nostro caro ricoverato in ospedale, ma è altrettanto vero che la struttura ospedaliera non è altrimenti in grado di garantire un'assistenza adeguata. Negli ospedali noi copriamo con il nostro lavoro gratuito, giorno e notte, la mancanza di personale, la carenza della struttura, persino l'arroganza dei medici cercando di coprirli con le nostre tenerezze. Cose che tutte le donne sanno.

Noi le abbiamo rese pubbliche, abbiamo organizzato manifestazioni, momenti di incontro e discussioni con moltissime altre donne. Tutte avevamo le stesse storie, tutte volevamo cambiarle.

LE DONNE ATTACCANO L'ISTITUZIONE SANITARIA

Le discussioni sulla nostra condizione di donne e sulle prospettive politiche per cambiarla, hanno portato ad un dibattito diverso sulla salute. Abbiamo individuato nel lavoro domestico l'origine della violenza e della debolezza che tutte le donne vivono e nella richiesta di soldi allo stato, per questo lavoro, l'unica prospettiva per avere più potere e quindi più possibilità di scelta.

Compito di tutte le donne è produrre e riprodurre forza-lavoro; al di sotto di ogni forma di sfruttamento del lavoro c'è l'enorme sfruttamento delle donne per riprodurre il lavoro stesso, facendo figli nel numero imposto dallo stato e ricostruendo le energie dei lavoratori adulti.

Perchè garantisca questo, il lavoro delle donne è sottoposto a controlli molto potenti che si trasformano in meccanismi di repressione violenta non appena le donne cercano di sfuggire ai vari comandi sul loro corpo. Lo stato attraverso tutte le sue istituzioni è il responsabile del controllo sul nostro lavoro e gestisce questo controllo attraverso una repressione mostruosa, che in materia di violenze fisiche raggiunge livelli da medioevo.

La famiglia è l'istituzione fondamentale dello stato. Attraverso le leggi sul matrimonio si stabilisce a che età ci si sposa, quali sono i doveri dei coniugi, quale è la dimensione del nucleo familiare, fissando gli obblighi verso figli e genitori. Queste norme in cui si inquadra istituzionalmente la famiglia possono cambiare nel tempo, quello che non cambia è l'istituzione della famiglia come cellula fondamentale della riproduzione della forza lavoro, obiettivi che le leggi devono comunque garantire, seguendo le modificazioni della forza lavoro determinate dallo sviluppo capitalistico.

Queste leggi sono in realtà i contratti di lavoro delle donne nelle case e sanciscono il controllo e la repressione di mariti, magistrati, preti, poliziotti, medici, insegnanti sul nostro lavoro e sulle nostre lotte. Questi controllori e repressori delle donne non hanno bisogno di accordarsi tra loro, sono uniti tacitamente dall'uso che essi stessi fanno delle donne in pubblico e in privato.

Deve essere tuttavia chiaro che esattamente come gli uomini picchiano le donne nelle case non per "raptus", ma per ottenere prestazioni precise, così medici e magistrati mantengono il comando sul lavoro delle donne non per un vago "ruolo" maschile, ma per garantire la riproduzione della forza-lavoro.

I medici e le istituzioni sanitarie sono gli esecutori materiali dell'attacco dello stato contro le donne per farci funzionare come macchine per la riproduzione. Speculano sulla nostra pelle con le visite, l'"assistenza" a parti e aborti; adesso usano l'obiezione di coscienza per non fare abortire neppure secondo la legge e continuare così ad arricchirsi con gli aborti clandestini; usano, dentro e fuori gli ospedali, una enorme massa di lavoro gratuito delle donne per l'assistenza ai malati; fanno passare come naturali gli effetti disastrosi del lavoro domestico sul nostro corpo e sul nostro cervello. Per difendere la nostra salute dobbiamo quindi cambiare il rapporto di potere delle donne con i medici e le istituzioni sanitarie che fanno continue violenze al corpo delle donne.

Abbiamo deciso di condurre una lotta nella nostra città contro le condizioni in cui le donne sono costrette a partorire nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'Ospedale S. Anna; il livello della gestione della salute di questo Ospedale, l'unico a gestione pubblica, determina il livello generale dell'assistenza sanitaria della città.

All'inizio del 1975 abbiamo distribuito in città un volantino e mandato una lettera ai giornali per denunciare che nella clinica ostetrico-ginecologica, durante un parto era stato usato un metodo eccezionale per arretratezza e sadismo che consisteva nell'attaccare un peso al piede del bambino (manovra di Braxton Hicks), per "facili

tare la fuoriuscita del feto. Abbiamo anche reso pubblico che: durante il parto siamo sottoposte a violenze fisiche e psicologiche, offese volgari, insulti, schiaffi, salti sulla pancia. Il personale medico e paramedico è nettamente inferiore all'organico previsto; le attrezzature del reparto sono arretrate anche rispetto ai livelli di tecnologia già acquisiti in altri ospedali di provincia; i medici usano le strutture ospedaliere per visite private a pagamento, non consentite dalla legge; su un campione di 92 bambini, assistiti dal Centro Spastici Provinciale, circa il 50% hanno subito trauma da parto, per lo più in ospedale; era in corso un procedimento penale contro il prof. Tortora, direttore della Clinica per traffico abusivo di placenta.

Gli echi di questo volantino sono stati enormi per la concretezza delle cose denunciate e per l'attacco diretto ai medici, famosi luminari della città, diffuso in migliaia di copie, pubblicato dal "Manifesto" e dall'"Espresso" è stato l'origine di un vero e proprio scandalo.

LA RISPOSTA DEI MEDICI E DELL'AMMINISTRAZIONE DELL'OSPEDALE

Le prime reazioni sono venute dalla casta "bianca". Molti medici del reparto di Ginecologia si sono coalizzati, dal luminare al neolaureato, in una difesa corporativa, senza entrare nel merito di nessuna accusa. Il risultato è stata una querela per diffamazione contro il Gruppo Femminista per il Salario al Lavoro Domestico, querela con cui salvarsi la faccia e non mettere in discussione niente. Soprattutto non mettere in discussione il loro compito, che è quello di mettere comunque la gente in grado di lavorare o di nascondere i segni che il lavoro ha lasciato sui nostri corpi, sia esso lavoro domestico nelle case o lavoro salariato nelle fabbriche. Noi sappiamo che il modo in cui ci curano non ha come obiettivo il nostro equilibrio fisico globale, ma ha solo il compito di riparare il pezzo che si è rotto, come per le macchine.

Che cosa sia il nostro corpo come entità globale da usare per il nostro benessere i medici non lo sanno e sono pagati per non saperlo. Purtroppo non lo sappiamo neppure noi, sappiamo però che le loro inefficienze, le lesioni che ci provocano, i loro sadismi non sono un "errore", ma sono esattamente l'effetto di una struttura che ha lo scopo di rimetterci in piedi come strumento di riproduzione.

I medici attraverso le loro associazioni hanno tentato di delimitare i livelli di responsabilità distinguendo tra l'operato personale di qualche medico, che forse si può anche criticare, e l'immunità più totale dell'intera corporazione, scaricando completamente sul Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale tutte le responsabilità di gestione del reparto.

Il Consiglio d'Amministrazione, organo di gestione pubblica, ha assunto una posizione di difesa di tutto l'apparato del Reparto, dal funzionamento all'operato dei medici. Infine, pur ammettendo che mancano sì le apparecchiature più moderne, e personale medico e pa-

ramedico ha sostenuto che questo è dovuto alla mancanza di soldi in cui versano tutti gli ospedali d'Italia. Discorsi che noi donne sentiamo da sempre per noi i soldi non ci sono mai.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE DONNE

Gli equilibri di potere all'interno dell'Ospedale, che si fondano anche sulla presunzione che le donne sono incapaci di conoscere la loro condizione e di lottare per cambiarla, si erano momentaneamente incrinati. Quelle che per i medici e gli amministratori pubblici, sono situazioni accettabili di equilibrio si dimostrano per noi piene di violenza e di mostruosità.

La lotta contro le condizioni del Reparto Maternità, e quindi l'attacco all'organizzazione sanitaria, è stata per noi un grosso momento di verifica dell'autonomia dell'organizzazione delle donne. Autonomia del Movimento Femminista non significa solo presa di coscienza sulle mostruosità del parto e dell'aborto, consapevolezza da tempo raggiunta dalle donne, ma considerarci soggetto politico, vedere la nostra forza, organizzare il nostro potere di cambiare la situazione.

Autonomia dell'organizzazione politica delle donne significa anche è soprattutto autonomia di analisi perchè la realtà che vedono gli altri non basta a comprendere la nostra realtà di donne. Abbiamo bisogno non solo di descrivere le infinite violenze contro di noi, ma di trovarne le cause e di collegarle tra di loro. Questo livello di astrazione è assolutamente necessario, per dare maggiore concretezza alle nostre lotte, collegarle tra di loro e diminuire i rischi che vengano assorbite ed usate contro di noi. Ad esempio l'aborto e il parto sono momenti diversi ma collegati dal medesimo uso che lo Stato fa di noi come macchine di riproduzione della forza-lavoro.

Tutto il nostro corpo infatti è destinato al lavoro domestico, la sessualità femminile è finalizzata direttamente alla procreazione, e quindi l'atto sessuale ridotto alla penetrazione, per farlo coincidere con la procreazione. In questo modo si è delimitata rigidamente l'età giusta per la sessualità, il sesso del partner, l'esistenza stessa del partner, reprimendo l'omosessualità, la masturbazione e ogni deviazione dalla "norma".

La necessità di regolare i tempi di produzione dell'utero delle donne per adeguarli ai ritmi di sviluppo del sistema di produzione capitalistica, costa alle donne stesse una violenza continua. La nostra sessualità è sempre infatti strumento di riproduzione, perchè si pone essenzialmente come ricostruzione delle energie del nostro partner bruciate dal lavoro. Non importa che sia una donna o più donne a ricostituire queste energie; da un pezzo abbiamo capito che dividerci tra donne le mansioni non ci libera dal lavoro domestico.

Nel rapporto con ogni uomo ci portiamo dietro le sconfitte o le vittorie parziali delle altre donne che lo sostengono insieme a

noi con il loro lavoro domestico. Se noi siamo solo l'avventura eccitante le altre fanno il resto come mogli, madri, segretarie e viceversa. La nostra sessualità rimane così per lo più un lavoro da aggiungere agli altri. Il fatto che gli uomini accettino e cerchino sempre la sessualità come consolazione della loro stanchezza e delle loro sconfitte non significa che noi siamo disposte a lottare per questo tipo di rapporti sessuali.

Trovare le cause di fondo delle violenze contro di noi significa anche ricomporre le lotte delle donne e quindi le donne tra di loro. Lotte che non possono essere delegate a nessuno, nè ai partiti, sindacati o gruppi politici. Per troppo tempo abbiamo visto sacrificare le nostre esigenze, frenare e minimizzare le nostre lotte in nome di equilibri sulla nostra pelle.

La scelta di non fare riferimento ad altri come punti di forza essenziali e condizionanti ci ha portato a non mutare la nostra autonomia di lotta, nei tempi, nei modi, nei contenuti; per questo il nostro gruppo ha avuto un ruolo di iniziativa e di punto di riferimento per noi e per tante altre donne: abbiamo continuato ad organizzare incontri, dibattiti di sole donne, a raccogliere testimonianze ed infine abbiamo deciso di inviare un esposto al procuratore della Repubblica con i fatti già descritti nel volantino, invitando la Magistratura ad individuare le precise responsabilità penali dei medici e dell'Amministrazione. Con questo esposto intendevamo coagulare attorno ad una iniziativa concreta i contributi di donne diverse e coinvolgere anche quelle che, per gli enormi carichi di lavoro domestico (figli, famiglia, ricatti psicologici ecc.), non potevano partecipare, da subito, in un altro modo ad una lotta che però ritenevano giusta, in cui volevano essere in prima persona.

L'esposto è stato firmato, in pochi giorni, da 105 donne tra cui donne infermiere, pazienti, ragazze giovani, madri. Incontrarci e lottare insieme tante donne e così diverse è stato il primo grosso risultato di questa lotta contro i medici; esempio concreto e specifico di una lotta molto più generale delle donne contro le istituzioni sanitarie.

La nostra lotta non è rivolta solo contro i ginecologi, ma anche contro gli psichiatri che negano le cause vere della nostra pazzia e soprattutto fanno passare come pazzia le nostre lotte, contro i dermatologi che ci consigliano di smettere di lavare i piatti, contro gli altri medici che ci consigliano di riposare, di non lavorare troppo ben sapendo che non abbiamo la possibilità di scegliere di non lavorare.

Quello che dobbiamo cambiare è il rapporto di potere con i medici. Ci siamo rese conto nel caso dell'aborto che non si può sostenere la lotta per la salute solo con grandi manifestazioni ed aspettare che le leggi del parlamento tengano conto, chi sa come, della nostra forza. La votazione del Senato contro la proposta di legge di legalizzare pur entro limiti di enorme controllo nei confronti delle donne, l'aborto, ne è una conferma.

La lotta all'Ospedale S. Anna è uno dei tentativi concreti per sviluppare una forza contrattuale contro le istituzioni sanitarie,

conquistare un potere che ci consenta sia di abortire che di partorire in altre condizioni.

DIFFUSIONE DELLA LOTTA

Nel marzo '76 abbiamo inviato al Tribunale Internazionale di Bruxelles, contro i crimini nei confronti delle donne, notizie; documenti, testimonianze sulle lotte condotte all'Ospedale di Ferrara. Una nostra compagna è intervenuta portando l'esperienza di sadismo, arretratezza ed incuria in cui sono costrette a partorire le donne in un ospedale e in una situazione sociale che non si può certo definire di sottosviluppo, ma che rappresenta la 'civiltà' che vivono le donne.

Non ci siamo limitate ad un elenco di soprusi, ma abbiamo portato anche le lotte e l'organizzazione contro questi crimini all'interno di una strategia che unifica tutte le lotte nelle case, nelle fabbriche, negli ospedali contro gli infiniti aspetti del lavoro domestico. Non abbiamo portato un caso isolato, ma una testimonianza di lotta, insieme ad altre, all'interno di una prospettiva globale che ha spinto donne di diversi paesi ad organizzare una Campagna Internazionale per il salario al lavoro domestico per ottenere la ricchezza che produciamo con questo lavoro e che ci è rubata in ogni paese.

La denuncia delle istituzioni dello stato e della 'normalità' assistenziale nei confronti delle donne, ha provocato una enorme risonanza. Nella nostra sede sono arrivate numerose lettere di donne che descrivevano le loro esperienze e ci comunicavano la loro solidarietà.

La Regione Emilia-Romagna, disturbata dal clamore, costituì una commissione di inchiesta con il compito di verificare le reali condizioni della clinica. A questa commissione abbiamo inviato, oltre a tutto il materiale di documentazione, anche le nostre proposte politiche di controllo da parte delle donne sul reparto, sul trattamento medico, sugli indirizzi della ricerca medica, sulla preparazione del personale.

In questo periodo il dibattito sulla salute della donna in città era particolarmente acceso in coincidenza della costituzione dei consultori e dell'affannosa ricerca da parte dell'amministrazione locale di coinvolgere le donne nella 'gestione sociale' di queste strutture. Il movimento femminista ha rifiutato questa proposta ed in particolare il nostro gruppo ha chiarito che la prospettiva delle donne non deve essere quella della gestione delle poche briciole che ci concedono per dare la nostra copertura politica ad un servizio insufficiente sia qualitativamente che quantitativamente median do tra la miseria dallo stato e i bisogni delle donne.

Per quanto riguarda l'Ospedale sentivamo l'esigenza di saldare la nostra lotta di donne utenti del reparto con quelle delle donne che lavorano all'interno dell'Ospedale. Per molto tempo abbiamo avuto solo incontri con alcune infermiere fuori dal posto di lavoro,

l'8 marzo '77 si è tenuta la prima assemblea organizzata dal Movimento Femminista all'interno dell'Ospedale.

La nostra presenza nell'Ospedale si è fatta ancor più sentire dopo pochi giorni, quando il 17 marzo abbiamo occupato l'aula magna delle nuove cliniche impedendo al primario del Reparto Maternità, il prof. Tortora, di tenere un seminario sulla prevenzione della mortalità perinatale.

PROCESSI POLITICI

Molte donne si sono identificate nella nostra lotta e hanno cominciato a vederla come punto di riferimento; molte avevano subito lo stesso tipo di violenze e non avevano mai avuto la forza di sostenere isolate la sconfitta sicura di un processo contro i medici.

Sulla base dell'esposto presentato alla Procura della Repubblica da 105 donne, hanno preso il via due procedimenti penali contro i medici:

- a) si è aperta l'istruttoria per peculato che si è conclusa con il rinvio a giudizio dei proff. Nappi e Scopetta, grazie alle testimonianze delle donne che si sono spontaneamente presentate al giudice;
- b) si è aperta inoltre un'indagine sulle responsabilità per lesioni gravi a madri e a bambini causate dal trattamento ospedaliero.

Nel corso dell'istruttoria alcune donne, madri di bambini spastici per trauma da parto, si sono costituite parte civile contro i medici. Il giudice ha così dovuto predisporre una perizia per accertare nei casi specifici le responsabilità dei medici.

Attraverso l'organizzazione del gruppo è stato possibile superare la difficoltà di trovare gli avvocati, e far fronte ai problemi che in quanto donne incontriamo nell'organizzarci: mancanza di tempo e di soldi, figli, ecc.

Il fatto di non presentarci isolate nelle mani dei medici, dei giudici, delle istituzioni ci diede molta forza e la conferma che unite avremo potuto attaccare l'arroganza dei medici e sostenere i processi contro di loro.

Portare fuori dalle case, dagli ospedali, dai posti di lavoro le violenze che subiamo, cominciare a colpire i singoli stupratori, i medici, i mariti violenti, ha avuto come conseguenza lo scontro con il livello istituzionale dei processi. Anche nella lotta dell'Ospedale S. Anna dopo tante denunce sulla situazione del reparto, portare sul banco degli imputati i medici responsabili rappresenta un primo passo per distruggere l'immunità della casta.

Dovevamo perciò affrontare, organizzate, questo livello perché ogni volta che le donne si presentano davanti ai tribunali, lo stato tenta di trasformarci da vittime in accusate. La nostra mobilitazione in tanti processi ha impedito che le offese, le aggressioni, il sadismo contro le donne, spesso considerati anche da giudici normali e insignificanti, rimanessero impuniti.

Incriminare i singoli medici è stato, ed è tuttora, molto difficile. Mentre alcuni medici del reparto sono stati incriminati per peculato, per il reato di lesioni gravi a madri e a bambini l'inchiesta è tuttora aperta. Le testimonianze, le cartelle cliniche, le indagini sulla funzionalità del reparto, da noi presentate al giudice, sono state vagliate da altri medici nominati come periti. In particolare il ginecologo dott. Flamigni di Bologna, che tanto spesso si riempie la bocca di discorsi progressisti, quando si è trattato di giudicare l'operato dei suoi colleghi, ha trovato più comodo colpevolizzare le donne, attribuire generiche colpe alla crisi dell'assistenza sanitaria del Paese, piuttosto che intaccare l'inviolabilità della propria categoria. L'unico scopo di questa perizia era la chiusura di ogni indagine senza fare nessun processo ai medici.

Questo atteggiamento lo abbiamo ritrovato in quasi tutti i medici che abbiamo contattato in tutta Italia per avere una perizia meno compiacente verso i responsabili. La mafia bianca non si è tradita nemmeno nei suoi esponenti più 'democratici', così bravi nel fare pubblicazioni sulla salute della donna, come il dott. Dambrosio di Milano.

Alcuni medici però ci hanno fornito molti elementi tecnici che abbiamo presentato al giudice che ora deve decidere sul destino del processo. Dipendere dai tempi dei giudici, dover seguire i riti legali, scontrarsi con leggi e regole tutte contro di noi, è stato un limite al procedere della lotta che rischiava di essere rallentata, smorzata per l'enorme dispersione di energie necessarie per misurarsi con il potere delle istituzioni dello stato.

I processi contro i medici infatti, devono ancora essere fissati; le denunce contro le donne viaggiano invece molto più veloci. Per il 9 giugno '77 era stata fissata l'udienza contro una donna accusata di aver ciclostilato il nostro primo volantino di 'diffamazione' contro i medici, udienza poi spostata al 18 ottobre. Per non lasciarsi sopraffare dai labirinti delle pratiche processuali abbiamo cercato di fare di questo processo un processo contro la medicina, portando tutte le nostre testimonianze e costruendoci nuovi canali di contatti con le donne.

Questo processo è stato l'occasione, ad esempio, di assemblee di sole donne nei posti di lavoro, alcune addirittura durante l'orario di lavoro, nelle quali tante donne hanno trovato nel lavoro domestico un momento di unione ed hanno dovuto affrontare nel concreto il problema dell'autonomia organizzativa anche dai sindacati.

Abbiamo anche stabilito contatti nuovi ed importanti con donne, avvocato, donne medico, infermiere ed ostetriche di diverse città, di collaborazione tra donne non mediata dalla professionalità. Per sostenere il processo del 18 ottobre, donne medico di molte città hanno redatto e sottoscritto un parere tecnico sulla arretratezza dei metodi usati nel reparto e un documento politico di appoggio alla lotta del nostro gruppo. Queste donne hanno scelto, invece delle lusinghe di parità e potere all'interno della categoria, le altre donne come punto di riferimento, creando nuove prospettive per questa lotta e un nuovo punto di forza per tutte le donne.

PROSPETTIVE DELLE NOSTRE LOTTE

Le donne lottano da sempre dentro le case, nelle camere da letto, nelle strade, contro i comandi che vengono imposti al loro corpo e si difendono dagli attacchi violenti che essi comportano. Ognuna di noi tuttavia sa che da sola non può combatter contro tutti gli aspetti del suo sfruttamento. Le nostre lotte rimangono quindi necessariamente parziali, ogni vittoria è pagata a prezzo di qualche rinuncia o sconfitta su altri aspetti della nostra vita, e può essere sempre recuperata per razionalizzare il nostro sfruttamento.

Proprio perchè le stratificazioni di potere tra le donne sono infinite ed ognuna si trova a misurare da sola i suoi rapporti di forza, le lotte delle donne sono diversissime tra loro e quindi difficilmente riconoscibili.

L'unico modo per collegarle è cercare le cause di fondo ed attaccare alla radice il nostro sfruttamento. Sarebbe un errore chiudere il movimento delle donne nei limiti delle nostre lotte individuali; ad esempio non si può proporre come prospettiva liberatoria l'aggiunta di un altro lavoro che in cambio di pochi soldi intensifichi il nostro sfruttamento e permetta di nascondere meglio, in una mostruosa 'parità' lo sfruttamento del lavoro domestico. Anche gli spazi di vita alternativa con minor controllo della famiglia istituzionale, non sono prospettive politiche generalizzabili per tutte, perchè legate alla nostra debolezza e non alla nostra forza. Ci costano infatti il lavoro di pulire case che cadono a pezzi, di rieducare in modo alternativo compagni e figli, di assorbire le tensioni determinate dal nuovo ghetto. Il quadro non cambia nel caso in cui le donne decidano di vivere insieme: al di là dell'ideologia della sorellanza, mancanza di soldi, divisioni sul lavoro domestico, mondo esterno, lasciano ben pochi spazi di liberazione.

I rapporti di potere potranno cambiare veramente per tutte solo quando, a livello generale, ci impadroniremo della ricchezza che a milioni produciamo nelle case, e potremo con più forza rifiutare il lavoro di riproduzione cui siamo, a vari livelli e in forme diverse, tutte costrette.

Da tempo sappiamo che le lotte più dure cozzano contro l'ultima repressione costituita dalla mancanza di soldi nostri.

Tutte le donne picchiate che se ne vanno di casa sanno che dopo la violenza delle botte, degli interrogatori della polizia, le umiliazioni dei colloqui con gli avvocati e con i giudici, e i ricatti sull'affidamento dei figli, l'ultima violenza che la maggior parte delle donne deve affrontare è la mancanza dei soldi per pagare l'affitto di una casa propria. La mancanza di soldi nostri è lo strumento più potente di comando sul nostro lavoro e quindi sul nostro corpo.

La catena della prostituzione non comincia certo nelle strade. In realtà tutte le donne sono costrette a vendere il loro corpo e le loro prestazioni sessuali per sopravvivere, tutte le donne sono esposte alla violenza di chi può usarle (un marito ubriaco non fa meno paura di un cliente sconosciuto).

La possibilità di rifiutare il lavoro domestico dipende dal potere che abbiamo sulle condizioni materiali sulla nostra vita, e quindi dai soldi e dal tempo che riusciamo a conquistare per noi.

Questa prospettiva generale da forza alle lotte specifiche; la lotta contro la clinica ostetrica di Ferrara, proprio perchè è partita da un'analisi che comprendeva tutto lo sfruttamento del lavoro delle donne non è una lotta contro una clinica particolarmente arretrata, ma è un attacco alla normalità delle condizioni in cui si partorisce in Italia.

Non ci importa sapere se questa clinica rientra nella media delle cliniche italiane, vogliamo invece vedere il trattamento che le donne subiscono come l'indicatore dei rapporti di forza tra tutte le donne e le istituzioni sanitarie. Più che descrivere le attrezzature che mancano e i comportamenti sadici dei medici, importa vedere le cause della debolezza con cui le donne li affrontano. La debolezza delle donne nel contrattare la difesa della loro salute comincia infatti nelle case. Il diffuso cinismo di fronte alle nostre esigenze di donne non è prerogativa solo dei medici che danno per naturali travagli lunghissimi, isolamento quotidiano nelle case dove nessuno si accorge se stiamo male sino a che non interrompiamo il lavoro, dove tutti collaborano per chiudere le aspettative della nostra vita nei limiti dei loro bisogni. Per questo la normalità per le donne non può essere definita come naturale o media, ma solo come rapporto di forza collettivo di tutte le donne con lo stato, e quindi con medici, magistrati, poliziotti, datori di lavoro, mariti.

I medici ad esempio dalla nostra sofferenza ricavano soldi e potere. Il corpo delle donne ancora una volta produce ricchezza per gli uomini. C'è tuttavia da notare che i profitti ricavati sul nostro corpo dai macellai dell'aborto e dai protettori delle prostitute, non sono niente in confronto ai soldi che lo stato risparmia ed il capitale guadagna sul lavoro domestico delle donne.

Anche la ricerca scientifica è una precisa struttura di potere controllata dallo stato e dall'industria privata, struttura che le donne devono attaccare per imporre un controllo politico sui contenuti e strumenti. Questa lotta non può essere delegata alle poche donne che sono riuscite a conquistarsi il privilegio di fare ricerca, non la si può delegare neppure all'artigianato della nostra miseria materiale di militanti femministe. Seminari alternativi gestiti da femministe (da una parte e dall'altra del tavolo) servizi sanitari offerti alle altre donne convincendole che si devono accontentare della nostra miseria e della nostra stanchezza, non sono certo la prospettiva da seguire. In realtà tutte insieme dobbiamo ottenere la ricchezza che ci spetta.

La nuova conoscenza del nostro corpo non la possiamo inventare a tavolino, nè nella protezione di un gruppo di autocoscienza, nè nel consultorio di due stanze basato sul volontariato. Che cosa sia il nostro corpo di donne lo potremo sapere, sogni a parte, solo in base alla concretezza delle nostre lotte e soprattutto in base alle nostre vittorie.

La nostra possibilità di ottenere servizi decenti, così come quella di ottenere strutture sanitarie adeguate ai nostri bisogni di benessere fisico, dipendono dal potere di rifiutare la nostra prima malattia che è il lavoro domestico. Questo potere comincia dalla possibilità di avere soldi nostri per non dipendere per la nostra sopravvivenza materiale da un uomo, o meglio dal suo salario. Questi soldi non li vogliamo in cambio di altro lavoro, non è il lavoro che ci manca ma i soldi.

Gruppo Femminista per il Salario al
Lavoro Domestico

Ferrara, 9/10/'77

c.i.p. in via U. Bassi 13/a

SEDE APERTA VENERDI' dalle 16 alle 19.